All'insegna del bel tempo il «ponte» di Ferragosto

Tornano anche gli stranieri per la vacanza di mezz'estate

Meno traffico sulle strade - In tanti hanno preferito viaggiare in treno

ROMA — Tutto è pronto: si celebra il rito di mezza estate, secondo il canonico culto italiano per la feria per antonomasia, il Ferragosto. Officianti il sole e il caldo, particolarmente benevoli in questa edizione '80 regalandoci bel tempo sì ma — informano bollettini meteorologici mai così attesi — senza l'afa, nemica subdola e invisibile della vacanza come si deve. Fedeli, più o meno attivi e convinti, più o meno bendisposti o intolleranti milioni di italiani e nutrite schiere di stranieri di supporto (arrivano? non arrivano?) sempre attesi come salvatori della patria per via della storia della moneta forte e della nostra bilancia dei pagamenti debole.

E sono pronti anche gli agiografi della vacanza collettiva, carta e penna d'oca sotto mano per discettare sui comportamenti di massa guardati con lente d'ingrandimento. Sui giornali i consigli, le informazioni per chi resta (sempre compianti, sempre soccorsi) ad affrontare gli inconvenienti della solitudine metropolitana e le ultime raccomandazioni ai milioni che vanno, le ultime preziosissime indicazioni per scartare la coda insopportabile o la spiaggia superinquinata o superaffollata.

E' il momento dell'avvio delle operazioni (e il termine ha un sapore guerresco): partono quella della polizia per le strade sicure, degli amministratori delle città abbandonate per dare un po' di sollievo ai tapini che rimangono, degli albergatori in caccia dell'Eldorado del tutto esaurito. Il 4212 dell'ACI regala informazioni sulla percorribilità di strade e autostrade; la televisione le rimanda. E' un po' la saga del già visto.

I turisti d'oltralpe sono cominciati ad arrivare per la felicità dei nostri conti con l'estero. Più di prima, meno di prima? Nessuno lo sa con esattezza; i conti sicuri saranno fatti solo a stagione finita e solo allora si potranno tirare le somme. Al momento ha poco senso riportare le cifre di chi spia i valichi alpini alla ricerca di flebili indizi. Perché continuano a venire? Il sole, la moneta, il mare, la simpatia italica, le autostrade con i loro richiami erotici, come ha scritto un autorevole quotidiano milanese? Mah? I comportamenti collettivi — scriverebbe chi non usa la biro — risultano difficilmente sondabili.

Gli italiani che fanno? Niente di molto diverso da quello che fecero l'anno passato o due anni fa, tutto sommato. Sembra che le strade questa volta siano più libere. A Bologna, cuore autostradale d'Italia, parlano addirittura di circolazione come in un giorno feriale. Ma poi le notizie dalle stazioni turistiche marine o di montagna segnalano tutto esaurito da un paio di giorni e le informazioni provenienti — ad esempio — dalla Campania dicono che ci sono ingorghi e intasamenti in più punti.

Gli italiani hanno preferito il treno? Alla Stazione Termini di Roma in questa settimana sono stati venduti biglietti per un miliardo e settecento milioni di lire; il 12 agosto la vendita è stata superiore del 43 per cento rispetto allo stesso giorno di un anno fa: ma su questa cifra quanto incide il caro biglietto?

Sembra che quest'anno il vacanziere nostrano abbia scoperto l'economico campeggio: secondo alcune previsioni nei camping marini (due terzi del totale) e negli altri andranno 30 milioni di persone, quasi il doppio dell'altr'anno. Ma anche alberghi, pensioni, ostelli sono pieni (o quasi) da Campione d'Italia a Capo Passero.

Allora? Niente di nuovo sotto il sole di Ferragosto.

NELLA FOTO: turisti e cittadini mentre ascoltano un concerto improvvisato a Fontana di Trevi da ragazzi inglesi in vacanza

Ma non si annoia chi rimane in città

MILANO — Quando stasera la voce di Ella Fitzgerald si leverà con il suo «Summertime» nella notte di Milano, allora forse chi ha in sorte di passare il Ferragosto in questa città, non si sentirà più l'ultimo dei mortali. C'è qualche cosa che cambia in questa estate a Roma, a Milano, a Napoli, a Torino, da cui il comune senso della vacanza tradizionalmente rifuggiva.

E' un fenomeno di cui stentiamo ancora a renderci conto, assuefatti alle immagini retoriche di esodi totali e di strade deserte. Ma l'Italia cambia, cambiano le abitudini della gente, cambia la sensibilità di chi amministra l'organizzazione della vita sociale. Gli unici forse a non accorgersene sono i commercianti che, imperterriti, rinnovano le loro quasi totali serrate.

Ecco le città di giorno apparire deserte, quasi paralizzate dal caldo che invita a restare al coperto. Ma la gente c'è, meno che negli altri paesi, ma molta di più che nei Ferragosti degli anni scorsi. C'è chi, ieri come oggi, non ha soldi per andare via, e soprattutto i vecchi, e chi, ancor giovane, la crisi economica costringe alle vacanze dal mattino alla sera: un pic-nic al lago, in campagna o al mare e, alla sera, tutti a casa: madre, padre e prole che in albergo spenderebbero centomila lire al giorno. E poi c'è chi in ferie è già stato, magari in giugno o in luglio, quando si spendeva meno, o vuole andarci in settembre. Poi ci sono tranvieri, infermieri, vigili, poliziotti, carabinieri, commesse di grandi magazzini, e tanta altra gente che vive, lavora, suda per il caldo, beve caffè freddi e tira avanti.

Vediamo Milano, la tipica città fatta-solo-per-lavorare. Per tutto agosto, e non solo il fatidico 15 del mese, la vita cittadina riempie il parco Sempione e gli altri parchi. Il Comune ha organizzato un «club» per gli anziani, un villaggio per i bambini, un ristorante per tutti dove, con 3.000 lire, mangi sotto l'ombra dei platani al suono della musica, tra gli echi degli spettacoli che sbocciano tra le mura del Castello Sforzesco o le quinte ricavate tra gli alberi. Domenica scorsa, 10 agosto, seimila persone si sono ritrovate qui e oltre 2.000 al parco di Trenno per pranzare e cenare all'aperto.

Cambiamo città, andiamo a Torino. La FIAT è chiusa ma il Comune no. Qui la giunta ha organizzato per il 15 agosto un grande ballo alla Mandria, un vastissimo parco fuori città, verso Venaria. E' uno dei tanti «punti verdi», una denominazione a Torino, in questi mesi, molto sconosciuta a chi non sa che te iniziative pubbliche si sono polarizzate in vari punti piacevoli della città.

Genova d'agosto ha meno problemi. Riconquistato il bagno in mare, con qualche colibatterio in meno e qualche depuratore in più, i genovesi si rinfrescano a Nervi oppure, con mezz'ora di treno o di battello, possono poggiare i piedi, almeno per qualche ora, sugli esclusivi sentieri di Portofino o possono crogiolarsi al sole nel resto della riviera di Levante o di Ponente. Anche qui, durante l'estate, benchè il mare sia vicino, i ragazzi che non possono muoversi giocano nei centri Robinson e gli adulti affollano «le sere di Genova» ai giardini dell'Acquasola. O i concerti jazz alla villa imperiale, organizzati dall'amministrazione comunale.

Venezia è un caso a parte; innanzitutto perchè non si spopola, ma si ripopola di turisti, in secondo luogo perchè è cultura tutto l'anno e si tratta soltanto di avere il tempo per poter godere di tutto ciò che offre.

Ci sono tante e tante rassegne che non è possibile ricordarle tutte. E comunque, per chi non ha voglia di «andar per mostre», c'è il burchiello che risale il Brenta costeggiando dolcemente ville antiche e storiche. L'appuntamento musicale non manca, per la sera di sabato prossimo con le note di Vivaldi, Bach, Sammatini Corelli, alla chiesa di San Simon Piccolo.

A Napoli la giunta Valenzi ha preparato un ampio cartellone: teatro, musica, concerti, cinema all'aperto. Di Roma e della sua estate ne hanno parlato già tutti. Diecimila persone per sera: sono il pubblico abituale di «Massenzio», dove in un mese sono in programma quasi 500 film. Infine Bologna. Da quattro anni Piazza Maggiore, la sera del 14 agosto, è il punto di ritrovo di tutti quelli che restano in città. Anche ieri sera — a migliaia — si sono ritrovati per ascoltare le canzoni del cantautore «di casa» Dino Sarti. Qualcuno in questi giorni ha telefonato in Comune per chiedere se non era il caso di sospendere quest'anno l'iniziativa dopo il tragico attentato fascista. «La strategia del terrorismo — ha risposto la giunta — dissemina la morte e mira ad inculcare sentimenti di morte tra la gente, a minare la vita democratica delle nostre città. Rinunciare ai progetti di vita sarebbe dunque cedere al terrorismo, subirne il ricatto».

Giovanna Milella

L'assalto al campo dei nudisti

Sperlonga: tra i turisti dopo il selvaggio raid sulla spiaggia

Le violenze guidate da noti picchiatori fascisti tollerate dalle forze dell'ordine — Il pretesto offerto da alcuni episodi

Nostro servizio

SPERLONGA — Le vacanze dei turisti che in questi giorni di Ferragosto affollano la spiaggia di Sperlonga sono state sconvolte dalla violenza improvvisa che i fascisti, noti picchiatori locali, hanno scatenato davanti al campeggio «Nord-Sud», in una zona del litorale frequentata da nudisti e da giovani «freak». Tra lunedì notte e mercoledì pomeriggio in due raid successivi, 30-40 squadristi hanno picchiato con mazze, catene e spranghe decine di bagnanti, tra cui alcuni turisti stranieri; hanno incendiato tende ed ombrelloni, si sono scontrati con chi non accettava le loro intimidazioni.

Davanti a questa violenza gratuita, le forze dell'ordine hanno assistito senza intervenire. «Cosa possiamo fare noi?», ha risposto un carabiniere quando gli è stato indicato uno dei picchiatori. Agendo indisturbati, vantandosi delle gesta compiute, i fascisti, seguiti purtroppo da altri giovani del luogo, hanno seminato il terrore nella cittadina.

Ma cosa si nasconde dietro queste incursioni? L'intolleranza verso un gruppo di nudisti e di giovani «diversi», appartati in un angolo dell'arenile? O il tentativo di creare il panico tra i turisti per allontanarli e regalare agli speculatori chilometri di spiaggia? O è ancora un «avvertimento» per gente venuta da fuori ad occupare un mercato già spartito tra trafficanti di droga locali? Ecco gli interrogativi che in questi giorni si intrecciano sulle spiagge, nelle stradine del paese, davanti ai bar, nel tentativo di spiegare «i fatti» successi.

La causa scatenante sarebbe da ricercare nell'atteggiamento provocatorio che alcuni giovani da giorni tengono nei confronti della popolazione locale. In occasione della festa del patrono, San Leone Magno, quando sarebbe stato offeso il parroco durante la processione. E poi ancora con le «abluzioni» in una fontana del paese, e ancora con liti e gesti di scherno nei luoghi di ristoro. Insomma una serie di provocazioni contro un paese, già solertemente predisposto a rifiutare i giovani dai capelli lunghi e dagli sguardi «strani» i giovani «diversi».

Cosa è Sperlonga? A metà strada tra Roma e Napoli, 3.500 abitanti che in estate diventano 35.000; pochi alberghi per ricevere i turisti, due campeggi. Ma tante case dall'esoso affitto stagionale.

Il comune è retto da una giunta di destra, dalla DC appoggiata dal Movimento sociale.

Il sindaco, Enzo Fusco, un uomo che programmaticamente, già in campagna elettorale, aveva lanciato la sfida contro i «diversi», all'inizio dell'estate aveva chiesto alla Procura di Latina una protezione stabile per il suo paese.

In questa atmosfera già pesante, e resa ancora più grave dai disagi provocati dai servizi carenti a soddisfare una popolazione che si gonfia in maniera sproporzionata nell'arco di 45 giorni, è nato l'atteggiamento di rifiuto della popolazione verso i giovani «freak» che stanno sulla spiaggia libera, accomunati ai nudisti che tra questi si mescolano.

Il deputato comunista Lelio Grassucci ha presentato una interrogazione al ministro degli Interni per accertare il comportamento delle forze dell'ordine. Esposti alla Procura di Latina, telegrammi alla Prefettura, sono partiti da parte di campeggiatori e cittadini del luogo. Insomma, si vuole andare in fondo a questa oscura vicenda. E intanto radio *Onda Rossa* da tre giorni ha lanciato il suo tam-tam: «Sabato e domenica tutti a Sperlonga». E' la dichiarazione di una guerra per bande? Ma non è forse ciò che da tempo volevano alcuni potenti del luogo?

Rosanna Lampugnani

Sbagliano la cura in ospedale: muore bimbo di sei mesi

NAPOLI — Un bambino di sei mesi Ulisse Montiale, figlio di un maritimo di Torre del Greco, Domenico Montiale e di Fortuna Russo, è morto nell'ospedale civile di Torre Annunziata in circostanze non ancora chiarite.

Il bambino era stato ricoverato per «un tampone faringeo», un'analisi che il pediatra curante, Santolo Cirillo, aveva ordinato in seguito ad una persistente faringite. Al pronto soccorso dell'Ospedale Bottazzi di Torre dle Greco, i medici hanno consigliato ai familiari di portarlo a Torre Annunziata, dove potevano eseguire l'esame. Qui, invece, un infermiere gli ha somministrato una fleboclisi, in seguito alla quale le condizioni del bambino si sono immediatamente aggravate. Dopo massaggi e tentativi in extremis di salvarlo è stato consigliato alla famiglia di portare il bambino a casa, perché ormai non c'era più nulla da fare. Nel tragitto in macchina il bambino è morto. I genitori hanno subito sporto denuncia al Commissariato di P.S. di Torre del Greco.

E' stata aperta un'inchiesta e pare che siano già stati emessi avvisi di reato dalla magistratura a carico dell'équipe sanitaria che ha soccorso il piccolo.

Un dibattito a Crotone alla Festa dell'Unità

Sono un «diverso», un comunista e la penso così

Sessualità, politica e liberazione sociale discussi dinanzi a un inconsueto uditorio

Dal nostro inviato

CROTONE — Il giornalista, si dice, è un testimone. Ma può accadere che per una sera il testimone si faccia protagonista e vada a un dibattito sui temi della «diversità» sessuale: a Crotone, in Calabria, ad una festa dell'*Unità*. Non più da osservatore esterno e tutto sommato estraneo, ma da interlocutore «ufficiale». E per di più interlocutore unico (se gli altri «testimoni» non si presentano) di fronte ad una platea d'eccezione: vecchi braccianti e giovanotti con l'orecchino, solidi portuali ed efebi evanescenti, robuste madri di famiglia con prole e giovani transessuali in cerca di identità.

Una platea composita — bizzarra, pensosa, divertita, scurrile, castigata: ogni fila un umore diverso — proveniente in parte dalla città e in parte dal vicino campeggio gay di Capo Rizzuto, e ora allineata sui gradini, nel verde di un parco pubblico di fronte al mare. Così per tre ore a discutere di sesso, di ruoli, di morale, di pluralismo, di rivoluzione, in un confronto inconsueto (un po' confessione, un po' autocoscienza, un po' tribuna politica, un po' *performance*), tra soggetti inconsueti, in una sede inconsueta, in una città inconsueta anch'essa.

Sono stati gli aspetti, per così dire, politici, quelli che hanno dominato l'incontro: non un'analisi — del resto difficile — delle radici della «diversità», ma una riflessione sul diritto di cittadinanza tra i singoli, nelle istituzioni, nei partiti, nel corpo più vasto della società. Il nostro è un paese moderno, culturalmente ricco, saldamente democratico, pluralista: perchè dunque — ci si è chiesto — ha ancora tanta paura delle «diversità», di ciò che esula dagli schemi consolidati e si colloca fuori della norma? Perchè, tra le trasgressioni imperdonabili, la «diversità» sessuale è collocata al primo posto? Si ha diritto alla vita, alla salute, al lavoro: perchè non anche ad una libera sessualità?

Tra quanti si sono avvicendati al microfono, questo diritto non è stato contestato, ma anzi ulteriormente argomentato e difeso. Va detto però — e la notazione non è solo un dato di cronaca — che ad intervenire sono stati soltanto gli ascoltatori omosessuali. Gli altri hanno preferito tacere. Non certo per disinteresse, visto che erano lì. Per imbarazzo, incertezza, bisogno di riflettere? Forse. O forse, come qualcuno degli intervenuti ha notato, per non trasgredire la regola della tolleranza.

Ma proprio in certe forme di tolleranza, è stato indicato un possibile terreno di conflitto. Tollerare potrebbe anche voler dire subire, e cioè negare il requisito paritario, ribattendo in definitiva i picchetti della «normalità»; e magari rifugiarsi nella tranquillizzante obiezione secondo cui la sessualità è terreno di scelte strettamente private: ciò che sarebbe esatto se i modelli degli «uguali» non ricadessero pesantemente sui «diversi» sotto forma di discriminazione sociale, di violenza collettiva, talvolta di tragedia comune.

E i comunisti? Che cosa fanno i comunisti — portatori di nuovi valori di uguaglianza e di solidarietà —per consentire a ciascuno di essere se stesso? Sincera o sarcastica, scettica o fiduciosa, la domanda è stata più volte formulata nel corso del dibattito. E via via accompagnata da considerazioni di merito: la mancata comprensione, da parte del PCI, del potenziale rivoluzionario che sarebbe insito nella condizione omosessuale, eversiva rispetto all'ordine sociale costituito; la debole dissociazione politica dagli atti persecutori compiuti in alcuni paesi socialisti (URSS e Cuba, anzitutto): il ritardo, con cui i comunisti affrontano i temi della «soggettività».

«Non accettiamo più il ghetto»

Qualche osservazione legittima e molte fantasie. Dalle quali in parecchi sono partiti per riaffermare le distanze sino ad ipotizzare — sulla scorta di quanto sostengono taluni gruppi radicali — la costituzione di una sorta di comunità omosessuali autonome tali da offrire spazi «protetti», garantire servizi, produrre cultura. E' questa l'ipotesi «rivoluzionaria»? Quanto poco lo sia, sono stati altri omosessuali a dimostrarlo. Felix Cossolo, direttore della rivista *Lambda* e animatore del campeggio di Capo Rizzuto, si è richiamato alla sua personale esperienza di operaio della FIAT: parlare, spiegare, confrontarsi dentro la fabbrica — ha detto —, dove ancora forte è la discriminazione. Al PCI e ai sindacati chiediamo di tenere assemblee come queste anche dentro le fabbriche. L'*Unità* e *Rinascita* hanno avviato un dibattito importante: speriamo che continui. Ma perché gli omosessuali iscritti al PCI non si fanno avanti?

In verità altre volte non era accaduto che omosessuali comunisti prendessero la parola in quanto tali: fors'anche perchè occasioni come quella di Crotone non s'erano mai date. Stavolta — e il fatto va segnalato — numerosi compagni hanno deciso di intervenire. Per dire — come Nichy Vendola — che se un omosessuale deve rifiutare il ghetto, un omosessuale comunista il ghetto non può nemmeno immaginarlo come ipotesi astratta. La fuga non ha senso. E del resto non è questa o quella sessualità che deve prevalere, ma la sessualità nella sua dimensione complessiva. Non il ruolo ma la persona.

Flavio Arditi ha sostenuto dal canto suo che una piena liberazione sessuale non è possibile se la società intera non si libera da altre costrizioni: anzitutto quella di una cultura fallocratica e maschilista, che modella gli uomini e impone valori sulla base di canoni più mercantili che «naturali». E comunque, se è vero che la «diversità» sessuale percorre tutta intera la società, è dentro questa società che bisogna misurarsi, sapendo bene che vi sono ostilità, incertezze, timori.

Discutere dunque. Ma ciò non è sempre facile. Rosario Crocetta, comunista in Sicilia fino a pochi mesi fa, ora è fuori del PCI. Ma sa bene che la grande trasformazione delle coscienze, necessaria perchè la «diversità» sia accolta come «ugualità», non può fondarsi sulla demagogia o sull'avventura. Solo grandi forze culturali, capaci di suscitare un vero confronto di massa, possono realizzarla. Senza dimenticare che la società è questa, che ci sono le classi con la loro storia, la loro cultura, i loro valori. Altri interventi, altri temi: la violenza, la morale cattolica, i fermenti ma anche le chiusure nella chiesa, la posizione socialista, le campagne della stampa «libera», la legislazione. E' un dibattito che ha echi lontani, le cui radici percorrono l'intero decennio appena trascorso. Il '68, il femminismo, il rifiuto dei ruoli cristallizzati, l'intreccio tra politico e privato, l'amore, la coppia: tutto si ripensa, tutto torna in discussione. E non solo in Italia.

Crotone non è Piazza Navona. Ma anche qui si discute, si riflette, si cerca di capire. Non è un segno anche questo di quanto sia cambiata l'Italia, di quanto sia divenuta più pluralista e laica, di quanto anche il PCI vi abbia contribuito? Il debito degli «uguali» nei confronti dei «diversi» è ancora troppo grande. Nei giardini della festa, concluso il dibattito, se ne continua a parlare fino a notte. C'è chi ripete che le parole non bastano a pagarlo. Forse è vero. Ma non è già qualcosa cominciare a fare il conto?

Eugenio Manca

Gli accorgimenti (più o meno inutili) della giustizia contro l'anonima sequestri

Dal blocco dei beni alle «centomila»

Di fronte al boom dell'industria criminale, in questi 10 anni, non si è riusciti a mettere in moto una macchina efficiente capace di andare al cuore dei «santuari» - L'azione dei magistrati

L'inopinata iniziativa di un magistrato di sottoporre a controllo i movimenti di tutte le banconote da centomila lire che circolano in Italia, più che una novità — rapidamente rientrata — sembra l'ultima di una serie di trovate «risolutive» che hanno periodicamente fatto la loro comparsa nella non breve storia della lotta ai sequestri nel nostro paese.

La storia comincia negli anni Cinquanta, ma più che un inizio sembra il trascinarsi di un banditismo secolare, quello siciliano, calabro, sardo. La «storia» vera, quella per la quale si conia la definizione di «anonima sequestri», nasce nell'Italia del «boom» economico, nella seconda metà degli anni Sessanta. Il luogo di nascita di questa nuova «industria» è la Sardegna, dove i sequestri di persona a scopo di estorsione hanno un ritmo di incremento — per restare alla terminologia del neocapitalismo trionfante — del cento per cento annuo. Il '67 è una data di punta. I titoli sui giornali si ripetono con cadenza poco meno che quotidiana, l'allarme dell'opinione pubblica, come è giusto, monta in proporzione, e la invocata «soluzione» si trova nella maniera forte: cinque colonne di «baschi blu» sbarcano nell'isola.

Le polemiche suscitate da questa «occupazione militare» furono immediate e vastissime, motivate su questioni di principio — un'intera regione «criminalizzata» indiscriminatamente — e sulla prevedibile inefficacia di un intervento tanto spettacolare quanto inadeguato. La conferma venne rapidamente: nel '69 l'organizzazione dei sequestri si rivelò non meno efficiente che in precedenza. I «caschi blu» abbandonarono il campo più o meno in sordina, e al loro posto riapparvero protagonisti — e spesso vittime — i carabinieri di sempre, e con gli scarsi risultati di sempre.

Sarà agli inizi del decennio successivo che l'attualità dei sequestri si sposterà — assai più per evoluzione autonoma che per effetto delle battute di «caschi blu» e CC — sul «continente».

La nuovissima storia dei sequestri si apre verso la fine del 1972. Da quel momento, l'Italia settentrionale sarà, non l'unico, ma certo il terreno privilegiato delle imprese della ormai definitivamente riconosciuta «anonima sequestri». Che, ormai sicura dei propri mezzi, alza il tiro: con il rapimento del miliardario americano Paul Getty, nel luglio del '73, per la prima volta si azzarda la richiesta di un riscatto da capogiro: dieci miliardi.

L'intransigenza del nonno titolare del patrimonio, che si rifiutava di trattare con i rapitori, dovette arrendersi di fronte al minaccioso invio di un orecchio mozzato: la famiglia pagò e il giovane tornò a casa.

Le cifre da capogiro sono all'ordine del giorno negli anni seguenti, tanto che per il '75 il «fatturato» di questa fiorente industria può ormai essere calcolato attorno ai 60 miliardi. Un giro d'affari di cui non dovrebbe essere difficile trovare qualche traccia che consenta di mettere le mani sui criminali. Si comincia a riflettere su questo, ma la riflessione rimane sterile, e intanto i riscatti continuano ad essere incassati impunemente. Anche quello della giovane Cristina Mazzotti, rapita a Milano nel luglio del '75, che però non verrà liberata. Il suo cadavere verrà trovato dopo due mesi in una discarica.

L'opinione pubblica è sconvolta, l'esigenza che qualcosa si faccia diventa sempre più pressante. Sarà un magistrato milanese, il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici, ad assumersi il compito, nel vuoto totale di iniziativa, di aprire le ostilità nei confronti dell'«anonima sequestri». Se l'industria dei rapimenti vive sui riscatti — è pressappoco il ragionamento che lo sostiene — tagliamo i riscatti e l'organizzazione sarà costretta a dichiarare forfait. Appoggiandosi su una norma del codice che attribuisce alla magistratura il compito di intervenire a impedire che un crimine venga portato a termine, Pomarici sequestra nel marzo del '76 il riscatto pronto per ottenere il rilascio di un industriale rapito a Trezzano sul Naviglio, Carlo Alberghini.

La «sfida» solleva violente proteste. «Pena di morte per il rapito», conclude sbrigativamente un giornale della sera, titolando a piena pagina un'edizione straordinaria. E la preoccupazione, del resto, è diffusa, anche se risulterà poi infondata.

Pomarici non disarma: dopo quello di Alberghini, egli sequestrerà, l'uno dopo l'altro nel giro di meno di un mese, altri tre riscatti, quelli di Villa, Molinari, Fioravanti. Saranno poi tutti rilasciati indenni, ma intanto la polemica linea dura-linea morbida si arroventa, e finirà per investire gli stessi vertici della magistratura. Il «no» definitivo alla linea dura verrà, sul finire del '78, dallo stesso CSM.

I risultati della sua iniziativa, in verità, sono deludenti e Pomarici si dimette.

Contemporaneamente matura la convinzione che la via maestra da percorrere è colpire l'organizzazione del riciclaggio del denaro sporco. Controlli bancari, in Italia e all'estero, e una banca centrale dei dati, appaiono come i soli mezzi efficaci per stroncare alla base l'industria dei sequestri. Ma i desiderata rimangono tali, e i santuari sono inviolabili.

E' storia ormai di questi giorni. Gli interessi minacciati sono evidentemente assai vasti e importanti. E' difficile immaginare che la nuova piccola guerra personale — già perduta — di un magistrato alle «centomila», potesse portare un colpo, non diciamo decisivo ma di qualche seria utilità, alla centrale che regge l'industria dei sequestri.

Paola Boccardo

Avevano armi in tenda: condannati 17 tedeschi

BRESCIA — Pene varianti tra i sette e gli undici mesi di reclusione sono state inflitte dal tribunale di Brescia a 16 dei 17 giovani tedeschi arrestati dai carabinieri la sera di sabato scorso perchè trovati in possesso di armi e munizioni. Nelle tende occupate dai giovani al camping «La Foce» di Toscolano Maderno (Brescia) erano state scoperte sette pistole lanciarazzi (sei revolver e una pistola semiautomatica), 71 capsule di gas lacrimogeno e nove coltelli di cui alcuni a serramanico.

Gli imputati, processati per direttissima, sono stati ritenuti responsabili di detenzione, porto abusivo e introduzione clandestina in Italia di armi e munizioni. I giudici hanno però concesso la sospensione condizionale della pena.

L'assistente sociale del comune di Eichenau, che li aveva accompagnati in vacanza sul lago di Garda, Leonard Steiner Lothar, di 28 anni, è stato invece assolto con formula piena per non aver commesso il fatto.

Esponenti delle famiglie cristiane saranno a Roma per il sesto Sinodo

ROMA — Rappresentanti delle famiglie cristiane di tutto il mondo sono stati invitati dal Papa ad un incontro di preghiera che si terrà domenica 12 ottobre in Vaticano alla presenza dei vescovi del Sinodo, convocato sul tema della famiglia nel mondo. Il prossimo Sinodo dei vescovi — che si aprirà a Roma il 26 settembre — è il sesto della serie. Istituiti da Paolo VI, i Sinodi mondiali della Chiesa cattolica sono assemblee consultive convocate dal Papa su problemi specifici: vi partecipano vescovi eletti dalle varie conferenze episcopali nazionali, presuli di nomina pontificia e una piccola rappresentanza degli ordini religiosi di tutto il mondo. Alle preghiere del Papa con i rappresentanti delle famiglie che converranno a Roma, saranno collegate il 12 ottobre tutte le diocesi del mondo in altre «pubbliche preghiere» che dovranno svolgersi in tutte le parrocchie e in tutte le chiese. Lo dice il Papa in un messaggio in italiano inviato alle comunità cattoliche di tutti i Paesi.

Il 30 agosto Giovanni Paolo II si recherà in visita a L'Aquila: ieri il comitato organizzatore ha reso noto l'itinerario ufficiale del viaggio. A ottobre il Papa è invece atteso in Puglia, a Otranto, per le celebrazioni del cinquecentesimo anniversario dell'eccidio di 800 martiri cristiani, trucidati dai turchi per essersi rifiutati di abbracciare la fede islamica. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri nella cattedrale di Otranto dal cardinale Giuseppe Caprio.